

J.-Y. MONCHAMBERT, *La céramique d'Ougarit. Campagnes de fouilles 1975 et 1976* (Ras Shamra-Ougarit XV), Paris, Ed. Recherche sur les Civilisations 2004. 342 pp., 130 figg. nel testo. ISBN 2-86538-297-4.

Segnaliamo con una certa soddisfazione la pubblicazione, per la prima volta dall'inizio dell'esplorazione di Ras Shamra nel 1929, di un lotto omogeneo di materiale ceramico rinvenuto in 3 distinti settori della Città Bassa nord nel corso delle campagne di scavo del 1975 e del 1976 (epoca in cui la Direzione della missione era affidata a J.-C. Margueron).

Prima di questo studio (precisamente nel 1949 e nel 1978) era stata offerta alla comunità scientifica solo una panoramica generale della ceramica rinvenuta in loco, con particolare riferimento però alle classi dipinte e di importazione.

Nel presente volume invece Jean-Yves Monchambert, relativamente ai settori indagati alla metà degli anni '70, offre una esauriente edizione del *corpus* locale<sup>1</sup>, oltre che del materiale allogeno: *in primis* cipriota, poi miceneo, minoico e qualche frammento appartenente all'orizzonte dell'Anatolia occidentale.

Il volume è organizzato in 3 parti.

Inoltre, a parte una breve Introduzione (pp. 9-14) che spiega i criteri statistici adottati dallo studioso nella selezione del materiale sul campo e nella scelta finale del *corpus* da pubblicare, i prolegomena illustrano alcuni principi di base sui quali è impostata la classificazione del materiale (pp. 17-25), suddiviso per tipologia: ceramica comune, ceramica da conservazione e da trasporto, ceramica da cucina.

Se la prima parte è dedicata alla presentazione, sotto forma di catalogo commentato, della ceramica locale, nelle due varianti acroma e dipinta (pp. 17-242), nella seconda invece viene illustrato il materiale di importazione, ordinato in base alla quantità di attestazioni delle singole classi ceramiche (pp. 245-312).

Nell'ultima (pp. 315-335), invece, si tenta uno studio contestuale della ceramica, sebbene i dati apportati siano abbastanza generici e non sempre chiari, soprattutto in riferimento alla presentazione della documentazione di scavo.

Seguono la bibliografia (pp. 327-331), i risultati delle analisi chimiche di C. Lemoine (pp. 333-335), l'elenco delle figure e l'indice (pp. 337-342).

Lo studio della ceramica di Ugarit è stato da sempre condizionato dalla presenza sul sito di un cospicuo numero di vasi di importazione che, se da una parte hanno consentito una più precisa periodizzazione soprattutto nell'ambito del Bronzo Tardo (basti pensare al materiale miceneo), dall'altra ha adombrato la natura e il significato del *corpus* locale.

Infatti, nel primo repertorio ceramico di Ugarit pubblicato da C.F.A. Schaeffer nel 1949 (131-301, figg. 57-131) e relativo ai materiali scoperti in gran parte nel decennio 1929-39 nelle tombe di Minet el-Beida, predominava, senza dubbio, il materiale miceneo e cipriota (anche perché scoperto in contesti funerari), per la quantità di vasi ritrovati ma soprattutto per il "pregio" di certe produzioni, più curate e spesso dipinte. Si teneva in assai minor conto il materiale siro-palestinese (*Bichrome Ware*, ad esempio), e locale, sebbene qualche interessante spunto di riflessione potesse scaturire anche dallo studio della ceramica del Bronzo Antico e Medio (dai *Niveaux* 3-2) che più sporadicamente riemergeva dal suolo ugaritico, come qualche esemplare di Khirbet Kerak o di *Combed Jars*<sup>2</sup>, del Bronzo Antico finale.

<sup>1</sup> Una presentazione preliminare di questi materiali venne pubblicata dallo stesso autore in *Syria* Monchambert 1983, 25-45.

<sup>2</sup> Su questa particolare produzione si veda Mazzoni 1987, 145-158.

Un parziale correttivo a questa disomogenea valutazione del *corpus* ceramico che dipendeva essenzialmente dalle strategie di scavo fino ad allora adottate (non era stata infatti ancora avviata l'esplorazione sistematica dell'insediamento vero e proprio) venne introdotto solo 30 anni dopo, quando J.-C. Courtois pubblicò il II *Corpus céramique* di Ugarit (1978, 191-370, figg. 1-8A = Bronzo Medio; 9-60 = Bronzo Tardo).

Questo studio si riferiva al materiale scavato tra il 1959 e il 1968 e riguardava le classi locali e di importazione del Bronzo Tardo (*Bichrome Ware*, *Red-on-Black Ware*, *Red Lustrous Ware*), come pure quelle del Bronzo Medio avanzato e finale (*Tell el-Yahudiyeh Ware*, *Syro-Cilician Ware*, oltre alla ceramica comune acroma e dipinta).

Il catalogo ora pubblicato da Monchambert rappresenta una piccola ma significativa selezione di 1703 pezzi (tra vasi interi e frammenti) scelti per gradi successivi dopo aver isolato le produzioni non locali: mentre però i 317 vasi di importazione costituiscono il 70% del materiale allogeno, i 1386 vasi locali rappresentano appena il 2,5% della produzione indigena.

Le ricerche sulla ceramica di Ugarit, integrate con l'analisi della composizione chimica di alcuni campioni mediante spettrometria per fluorescenza X, forniscono un quadro piuttosto omogeneo: la maggior parte del materiale sembra di fabbricazione locale (comprese le ceramiche dipinte) con l'utilizzo di poche formazioni argillose ancora di incerta localizzazione.

Le produzioni ugaritiche sono caratterizzate da un impasto piuttosto grossolano, un'argilla poco lavorata e ricca di inclusi minerali (sabbia, quarzo, mica, particelle calcaree). Lavorata quasi esclusivamente alla ruota veloce (ad eccezione naturalmente dei grandi recipienti da conservazione e dei vasi miniaturistici), solo in alcuni casi la ceramica è soggetta a trattamenti di superficie.

Per quanto riguarda gli aspetti morfologici e funzionali, sono stati ricostituiti circa 600 profili completi diversi, sebbene essi riguardino in particolar modo le forme aperte, mentre una certa standardizzazione morfologica delle giare da trasporto ha ovviato alla frammentarietà dei singoli vasi e reso possibile la ricostruzione dei profili completi.

In generale, è l'orientamento delle pareti a determinare una prima grande classificazione del materiale. Per i vasi molto aperti<sup>3</sup>, ossia A-C (è il caso delle *assiettes* e dei *bols*) sono stati inventariati 10 tipi di labbri: dai più "semplici", cioè *arrondies*, *amincies*, e *épaissies* a quelli più articolati anche in termini di definizione, ad esempio à *extrémité convexe épaissie*, o à *extrémité droite, aplatie, étirée vers l'intérieur*. Seguono poi quelle forme caratterizzate da pareti fortemente inclinate, quasi verticali (D-F). Si tratta di 3 categorie (*rectilignes*, *convexes*, *concaves*) con una minore standardizzazione nel numero (da 9 a 15) e nella forma dei labbri. I vasi a pareti verticali (G) sono contraddistinti invece da ben 16 tipi diversi di orli. Per le giare e i *pithoi* che hanno *parois convergentes* (H-J) la classificazione dei labbri tiene conto della presenza o dell'assenza del collo (sono 24 nel primo caso, 10 nel secondo).

Il repertorio morfologico dei recipienti si basa innanzitutto sul tipo di impasto e, in secondo luogo, sulla presenza di una decorazione. Per questa ragione, nell'ambito della ceramica comune, sono stati ricondotti non solo tutti i tipi di coppe, piatti, brocche, lucerne ma anche le giare (domestiche, da trasporto e i *pithoi*), i vasi fenestrati e i caratteristici *pot-stands*.

La ceramica dipinta è caratterizzata da un impasto analogo: oltre alle varianti monocroma e bicroma (talvolta tricroma), sono attestate anche delle imitazioni locali di ceramica micenea, cipriota e palestinese. Al contrario, un impasto notevolmente più grossolano e

---

<sup>3</sup> Al contrario per Monchambert le pareti sono a leggera inclinazione perché l'angolo che esse formano con l'asse orizzontale della base è assai acuto (pp. 19-23).

ricco di inclusi (che comprendono pure frammenti di conchiglia), oltre a specifiche forme, contraddistingue la ceramica da cucina.

Un aspetto propedeutico allo studio della produzione vascolare riguarda il lessico impiegato.

A questo proposito, J-Y. Monchambert (a p. 24) dichiara di attingere dal *Dictionnaire illustré* curato da Marguerite Yon (1981). Qualche dubbio può essere sollevato però dalla distinzione, operata dall'autore, tra *assiettes* e *bols*, trattandosi in entrambi i casi di "ciotole", più o meno profonde e non distinguibili tra loro per tipo di fondo (sempre piano o leggermente rialzato) o di orlo (verticale, leggermente introflesso o estroflesso, ecc.).

In realtà, il francese *assiette* sembra corrispondere all'inglese *plate* e all'italiano *piatto* sia nel *Dictionnaire* ricordato sopra<sup>4</sup>, sia in certi repertori realizzati per la normalizzazione della descrizione della ceramica nelle diverse lingue (Balfet, Fauvet, Monzon 1988, 8-9).

Ora, un termine più adatto per descrivere la stessa classe di recipienti sarebbe stato forse *écuelle* (traduzione di *shallow bowl* e scodella)<sup>5</sup> utilizzato già da C.F.A. Schaeffer nel 1949 (*passim*), poiché in effetti si tratta di ciotole poco profonde (l'altezza è compresa tra i 7 e gli 8 cm., il diametro è inferiore ai 23 cm.) non lontane morfologicamente dai *bols* (inglese *bowls*, italiano ciotole), il cui diametro non supera i 20 cm. e la cui profondità varia dai 6 ai 9 cm., come ammette lo stesso autore a p. 71.

Un secondo ordine di problemi riguarda l'uso di termini con chiare connotazioni funzionali nell'ambito di una classificazione impostata su criteri morfologici. La parola *Puisettes*, che rappresenta la traduzione di "atingitoi", è usata in riferimento a una classe di brocchette con una bocca piuttosto larga rispetto alla pancia (Yon 1981, 66). Nell'utilizzare il suddetto termine, però, si adombrano i caratteri specifici di questa classe ceramica, molto comune e ben nota nel repertorio siro-palestinese e cipriota del Medio e Tardo Bronzo, trattandosi di brocchette (*Juglets/Cruchettes*) dal caratteristico aspetto piriforme e orlo bilingue trilobato e a fondo ogivale o arrotondato<sup>6</sup>.

La ceramica ugaritica del XIII secolo a.C. mostra una forte caratterizzazione locale.

In generale, infatti, il suo repertorio, anche in considerazione della scarsità di dati di confronto disponibili, mostra assai poche affinità con l'orizzonte contemporaneo della Siria interna che invece, almeno per quanto riguarda il Bronzo Tardo finale, presenta maggiori punti di contatto con l'alto Eufrate anatolico e Tarso, in Cilicia (Mazzoni 2002, 133).

È invece con la regione costiera o prossima alla costa della Siria-Palestina che è possibile rintracciare delle analogie, soprattutto in relazione alle forme attestate<sup>7</sup> e al repertorio decorativo.

Ad esempio, a proposito del tipo della scodella a pareti convesse divergenti e fondo piano (una delle categorie più rappresentate nel repertorio ugaritico), l'autore osserva come l'orlo *rentrant* (in due specifiche varianti, cioè leggermente curvato o ispessito verso l'interno = *à extrémité convexe* e *à extrémité convexe épaissie*, p. 20) rappresenta un retaggio del Bronzo Medio, sulla base di alcuni confronti locali già pubblicati (Schaeffer 1949, fig. 117: 23, 4, 6, 8, 10; Courtois 1978, 204-205, fig. 3: 2-3, 5-7). Questa tipologia diventa piuttosto comune nel corso del Bronzo Tardo in tutta l'area levantina, soprattutto nella fascia costiera

<sup>4</sup> In *ibid.*, 28 e 191 la parola *assiette* rimanda a *plat* che viene descritto come un vaso molto poco profondo (l'altezza corrisponde a 1/5 del diametro massimo) con un fondo piuttosto largo e non distinto dalla pancia.

<sup>5</sup> In effetti anche in Yon (ed.) 1981, 81 questo termine, usato come sinonimo di *assiette creuse*, indica proprio delle ciotole non molto profonde.

<sup>6</sup> A proposito degli esemplari palestinesi, Ruth Amiran usa la doppia definizione, per l'appunto, di *dipper-juglets*: 1969, 106, 112, 146, tavv. 33-34, 46.

(Biblo, Tiro, Tell Abu Hawam ecc.) ma sono noti anche diversi esemplari da aree più interne. I confronti citati da Monchambert possono essere integrati con i più recenti ritrovamenti di Tell Kazel, nella piana di 'Akkar (Badre, Gubel 1999-2000, figg. 9: b-f, 21: d, f).

È invece arduo tentare un'associazione con la classe delle coppe a orlo introflesso/ripiegato all'interno del Bronzo Medio II di Siria interna (Ebla ed Hama, ad esempio). Si tratta infatti di due produzioni diverse. Il tipo attestato a Ugarit ha un profilo nettamente convesso e l'orlo ne rappresenta in un certo senso il naturale esito finale (leggermente curvo o ispessito). L'altra produzione consta invece di coppe<sup>8</sup> in cui l'orlo (ispessito o ripiegato all'interno) appare nettamente distinto dalle pareti del vaso, divergenti e molto inclinate.

Le scodelle del tipo 7, cioè con fondo piano o a disco, pareti divergenti e orlo più o meno estroflesso (a cui può essere associato tipologicamente anche un gruppo di esemplari classificati tra i *bols* da Monchambert, fig. 18: 441-451) rappresentano una delle forme più comuni a Ugarit non solo alla fine del Bronzo Tardo ma già a partire dal Bronzo Medio finale (Courtois 1978, 266-269, figg. 24-25)<sup>9</sup>, mentre sono assai rare nel repertorio ceramico della Siria interna: solo una coppa da Tell Afis degli inizi del Ferro sembra potersi ricollegare a questa tipologia (Venturi 1998, fig. 5: 11).

Un discorso diverso vale forse per le forme carenate. Nell'ambito della classe dei *bols carenés*, notiamo infatti il Tipo 5 che Monchambert considera tra i più antichi di questa particolare produzione: si tratta di coppe con un profilo ad S determinato da una leggera carenatura in alto e un brevissimo collo leggermente svasato. Gli esemplari noti localmente sono datati tutti al Bronzo Tardo: ai 4 numeri d'inventario pubblicati in questo volume (nn. 507-510), si devono aggiungere altri due esemplari già illustrati da Schaeffer (1949, figg. 54: 4, 75: 16). In questo caso è probabile che le forme ugaritiche, insieme alle attestazioni di Hama G3-1 (Fugmann 1958, figg. 143: 998, 153: 5A 556)<sup>10</sup>, rappresentino uno sviluppo tardo dei tipi del Bronzo Medio II. Questi sono noti non solo in Palestina, come dimostrano i confronti citati da Monchambert, ma anche nell'alta Siria interna, ad esempio nei contesti di distruzione di Mardikh IIIB-fine del Bronzo Medio II: Matthiae 1989, fig. 41: 10; Pinnock 2005, 41, fig. XVIII: 5-7 per i materiali dal Palazzo Settentrionale.

Sempre nell'area costiera siro-palestinese è possibile seguire l'evoluzione delle *jarres cananéennes*: dall'originario profilo ovoidale con spalla arrotondata o leggermente segnata si passa, in prosieguo di tempo, a un corpo meno panciuto, carenatura più angolare e spalla schiacciata. Un esemplare da Ugarit che sembra testimoniare quest'ultima versione molto comune nel Ferro II (n. 835) potrebbe rappresentare non una tarda intrusione nel livello del XIII secolo a.C. (pp. 140-141), bensì lo stadio iniziale di un'evoluzione morfologica verificabile anche su altri siti (Badre, Gubel 1999-2000, fig. 26: e).

Qualche notazione riguarda la ceramica dipinta, monocroma e bicroma. Pur tenendo

<sup>7</sup> Nel repertorio di Ugarit sono confluite alcune classi di recipienti (per esempio nell'ambito della ceramica da cucina) che seppure di tradizione specificamente palestinese si sono poi diffuse in tutta la regione levantina. Si vedano ad esempio alcuni tipi di pentole già attestati a Lachish, Hazor ecc. nel Bronzo Medio che trovano confronti identici nel periodo successivo anche a Tell 'Arqa, nel Libano settentrionale (Thalman 1978, fig. 48: 3, 1) oltre che a Ugarit. Gli esemplari libanesi citati rientrano agevolmente nelle Classi 3 (*Marmites sans anses, à petit rebord évasé et à lèvres replacé vers l'extérieur*) e 7 (*Marmites à profil fermé*) di Ugarit: p. 199, figg. 90, 92.

<sup>8</sup> A Ebla sono definite "a imbuto": Matthiae 1989, fig. 34: 1-3. Si vedano anche gli esemplari da Hama H: Fugmann 1958, figg. 117: 2D 401, 120: 2C 932, 127: 4B 178, 4C 306.

<sup>9</sup> Il tipo è noto anche a Tell Kazel nei livelli 6-5 del Bronzo Tardo: Badre, Gubel 1999-2000, figg. 11: e, 20: a-k (Livello 6), 31: d-h (Livello 5).

<sup>10</sup> Il livello 3 di Hama è in fase con lo strato IV di Alalakh e si data tra la seconda metà del XV e la prima metà del XIV secolo a.C. per la presenza di frammenti di *Nuzi Ware* e *White Slip I*: si veda da ultimo Mazzoni 2002, 132.

conto della frammentarietà del materiale rinvenuto e, in generale, della conoscenza parziale della ceramica dipinta della Siria del II millennio a.C., purtuttavia si osserva la tendenza locale a creare delle classi vascolari piuttosto originali rispetto al panorama noto. La decorazione monocroma o bicroma si applica su versioni poco comuni di crateri, giare e vasi biconici. Essa consiste per lo più in bande orizzontali di larghezza variabile applicate sulla spalla o comunque sempre sulla parte superiore dei vasi.

Ad esempio, se si escludono due frammenti chiaramente pertinenti alla *Bichrome Ware* (nn. 1356-1357), la ceramica dipinta di Ugarit mostra poche analogie con questa caratteristica produzione che ha il suo *floruit* nel Bronzo Tardo I, sia per il repertorio delle forme decorate (crateri e giare piuttosto che brocche e vasi biconici), sia per quello decorativo (fasce orizzontali piuttosto che motivi a triglifi e metope)<sup>11</sup>. Così, anche se alcuni frammenti (nn. 1303-6) sembrano ricordare apparentemente la *Tell el-Yahudiyeh Ware* (tipica del Bronzo Medio finale) per il motivo dei triangoli a vertici alternati pieni e puntinati, si tratta in realtà di cosa assai diversa, perché la decorazione è dipinta e non incisa e perché è applicata su forme aperte e non solo chiuse.

A parte il materiale di importazione, consistente per la particolare posizione geografica del sito (cfr. *infra*), a Ugarit sono attestate pure interessanti imitazioni di questo materiale, miceneo e soprattutto cipriota.

Se in taluni casi le analogie con i prototipi si limitano a qualche particolare morfologico, come si può notare a proposito di certe brocche locali con base ad anello, corpo globulare appiattito e alta ansa che ricordano la *Base-Ring* cipriota (nn. 1099-1101), più spesso le copie locali condividono con gli originali più di un aspetto<sup>12</sup>. È così, ad esempio, per un piccolo gruppo di coppe emisferiche con ansa orizzontale ogivale che si ispirano direttamente ai *milk bowls* tipici della Classe *White Slip* (II) cipriota (fig. 22, nn. 520-524): oltre alla forma e, in taluni casi, al colore esterno (possono infatti presentare un'ingubbiatura grigio-beige o giallo-beige), questi esemplari riproducono pure la decorazione in nero o in rosso-bruno, a fasce orizzontali sotto l'orlo e bande verticali sul corpo. Questo nuovo piccolo nucleo di copie locali della *White Slip* si aggiunge all'esemplare scoperto negli anni '60 nella regione denominata *Ville Sud*, precisamente nella Tomba 4253 (Courtois 1969, fig. 6: D)<sup>13</sup>.

Fortemente ispirati alla produzione cipriota sono anche i crateri locali del Tipo 1 (nn. 763-782), profondi (con diametro pari all'altezza), breve collo su cui si imposta una coppia di anse verticali e orlo ispessito all'esterno. Essi si ispirano alla *Plain White Wheel-Made I Ware* soprattutto per la forma (Åström 1972, 242-3, figg. 64-65)<sup>14</sup>.

Tra le brocchette piriformi sono da notare due esemplari (nn. 806, 811) che sembrano riallacciarsi alla *White Shaved Ware* con la superficie *raclée* verticalmente (*ibid.*, 221-224, fig. 58).

Anche nella decorazione si possono osservare interessanti "esperimenti" locali: si può copiare un motivo miceneo su forme locali (n. 1347) o applicare un ornato geometrico a bande orizzontali bicrome sulle *stirrup jars* di tradizione micenea (n. 1354).

Per quanto riguarda, per l'appunto, le imitazioni di ceramica micenea, l'impasto non è grossolano come quello utilizzato per la produzione locale ma neanche fine e ben depurato. L'argilla presenta varie sfumature: dalle tonalità del beige (rosa, arancio, bianco) al camo-

<sup>11</sup> Qualche esempio di giara (o comunque di vaso chiuso) decorata sulla spalla, come a Ugarit, con bande rosse e nere alternate con fasce ondulate si ritrova anche in una tomba del Bronzo Tardo I a Ras el-Bassit: Darcque 1996, figg. 7, 8.

<sup>12</sup> Una probabile imitazione della Classe *Base-Ring* cipriota (da cui si distingue però per l'ingubbiatura rossastra) è stata recentemente scoperta a Tell Kazel (Badre, Gubel 1999-2000, 148, fig. 25: m).

<sup>13</sup> In questo caso l'impasto quasi nerastro e con ricchi inclusi è associato ad un'ingubbiatura ocra-rossastra all'esterno e tendente al grigio all'interno. La pittura bruno scura a fasce verticali non è ad esempio applicata sull'ansa, orizzontale ma non dalla caratteristica forma ogivale degli esemplari ciprioti.

scio rosato, al grigio chiaro. L'ingubbiatura è applicata raramente (in tal caso è biege o rosa). La decorazione assume un colore rosso-bruno. Le forme più imitate sono i *vases à etriers* (*stirrup jars*), e le *jarres pithoides* (*pithoid jars*). Una notevole variazione cromatica delle imitazioni locali (dall'impasto all'ingubbiatura alla decorazione) si osserva anche in altri siti contemporanei<sup>15</sup>.

In generale, nella valutazione storica e culturale delle imitazioni dei vasi di importazione l'interrelazione tra diversi fattori, ossia i tipi di impasti, le forme e la decorazione assume un certo rilievo, soprattutto per la determinazione dei centri di produzione.

Nel caso specifico di Ugarit, infatti, si osserva preliminarmente una differenza tra le imitazioni cipriote e quelle micenee. Le prime infatti sembrano fabbricate con la stessa argilla con la quale sono prodotte le classi locali: simili risultano anche la natura e le dimensioni degli inclusi (le coppe tipo *White Slip* sono infatti inserite, da Monchambert, nella ceramica comune locale)<sup>16</sup>.

Questo dato sembra contrastare con la supposizione dell'esistenza di particolari *ateliers* specializzati nella produzione di imitazioni cipriote. Anche recentemente Marguerite Yon è tornata sulla questione, basandosi però su evidenze archeologiche tenui e di dubbia interpretazione (2001, 123-124): la scoperta a Tell Abu Hawam di un ampio fondo di piatto/coppa di produzione locale e con impresse tracce di pittura a fasce verticali (caratteristica della *White Slip*) ha fatto ritenere che esso fosse utilizzato come una base per la decorazione in loco di copie di vasi ciprioti.

Ora, anche se si accettasse questa ipotesi interpretativa, a noi pare che proprio l'associazione della ceramica locale con quella "cipriota" confuti l'ipotesi di botteghe specializzate e invece rafforzi l'impressione che gli *ateliers* locali producessero sia la ceramica locale che quella di imitazione cipriota (o almeno lo si può supporre in qualche caso).

Il nucleo propriamente miceneo pubblicato da J.-Y. Monchambert (pp. 269-303) consta di 123 vasi (si tratta per lo più di *stirrup jars*, *piriform jars*, *amphoroid kraters*, *rhyta* ecc.); esso va ad aggiungersi all'abbondante lotto di circa 500 tra vasi e frammenti micenei scoperti sempre a Ugarit (nel corso della lunga esplorazione archeologica) e a Minet el-Beida, recentemente pubblicati e attualmente conservati al Museo del Louvre (Yon *et alii* 2000)<sup>17</sup>.

Il materiale presentato dall'autore assume un duplice valore, da un lato perché proviene da contesti abitativi/residenziali<sup>18</sup>, dall'altro perché costituisce un importante elemento di valutazione per stabilire la cronologia delle strutture indagate.

In particolare, la ceramica micenea assume una certa importanza nella definizione di un *terminus post quem* relativamente alla fase di abbandono della residenza nord, problema che ora esamineremo nell'ambito dell'analisi dei contesti di ritrovamento.

I dati archeologici forniti da J.-Y. Monchambert sono assai scarni (pp. 12-14, 315-320) anche se basati essenzialmente sulla relazione preliminare delle campagne di scavo del 1975-76 pubblicata da J.-C. Margueron l'anno seguente (1977, 151-188).

---

<sup>14</sup> I tipi ciprioti sono contraddistinti anche da un'ingubbiatura opaca chiara (bianca, crema o rosa pallido) assente sugli esemplari ugaritici.

<sup>15</sup> A Tell Kazel l'argilla può andare dal rosa-beige (piuttosto porosa) al rosso scuro, l'ingubbiatura è talvolta biancastra e la pittura applicata rossa opaca (Capet 2003, 81, 91, 93-4, 107, 112, note 51, 76, 82, 114, 117).

<sup>16</sup> Dagli scavi della missione siro-belga diretta da M. al-Maqdissi e K. van Lerberghe a Tell Tweini, sulla costa nord-siriana, 30 km. a sud di Lattakia, sono emerse anche piccole quantità di ceramica imitata localmente. Le analisi petrografiche condotte su questi materiali hanno rivelato che la composizione dell'argilla usata per questa particolare produzione è uguale a quella della ceramica locale. Queste conclusioni sono state espone, in via preliminare, in un poster presentato in occasione del *Vth International Congress on the Archaeology of the Ancient Near East, Madrid 2-8 April 2006*: K. Vansteenhuyse *et al.*, *The Distribution of Mycenaean Ceramics in the Kingdom of Ugarit*.

Egli, all'indomani del conferimento del suo incarico direttivo, si propose due obiettivi di scavo nella regione nord-occidentale di Ugarit (un'area piuttosto estesa in prossimità del limite nord-ovest del tell).

Innanzitutto volle verificare la reale estensione del quartiere residenziale, dove negli anni precedenti erano state portate alla luce alcune ricche dimore come quelle di Rap'anu e Rashap'abu: a questo scopo venne aperta una trincea nord-sud di 20x10 m.

Nello stesso tempo, volle verificare la possibilità di rintracciare sul terreno la fase di transizione tra il Bronzo Medio e Tardo ed eventualmente livelli del Bronzo Medio, assai mal conosciuto a Ugarit. A tale scopo vennero effettuati due sondaggi (sempre di 20x10 m. ma in questo caso orientati est-ovest) in un'area dalla particolare posizione topografica, distante dagli imponenti quartieri palatino/residenziali e templari e decentrata verso il limite nord-occidentale dell'abitato (a ridosso del *rempart*).

I dati emersi risultarono piuttosto disomogenei.

Ad est del quartiere residenziale, cioè nel primo settore scavato, oltre a una tomba vennero individuate alcune strutture riferibili ad abitazioni private: lo spessore dei muri, il loro orientamento (anche in rapporto agli assi viari parzialmente esposti) e la natura dei ritrovamenti identificarono questi resti come parte di un nuovo settore abitativo più modesto e di diversa concezione rispetto all'area delle case con archivi scavate negli anni precedenti da C.F.A. Schaeffer.

Il secondo sondaggio, che non diede i risultati sperati, confermò semplicemente che questo settore dell'abitato era destinato alle abitazioni civili, seppure di diverso pregio.

Esiti più interessanti ebbe invece lo scavo della trincea più settentrionale a tal punto che essa venne progressivamente ampliata verso nord ed est fino ad esporre un'area di ca. 700 m<sup>2</sup> circa.

Infatti, l'iniziale scoperta di 2 muri ortogonali, costruiti con grossi blocchi di pietra quadrangolari e politi determinò un cambiamento nella strategia di scavo, portando all'esplorazione di un "palazzetto", anche se l'indagine non poté essere completata per via dei fenomeni di erosione che interessarono tutto il settore nord dell'edificio e che incoraggiarono, già nell'antichità, la spoliazione delle pietre del muro perimetrale corrispondente. Tale "palazzetto" che conobbe due fasi d'uso era orientato ovest-est con ingresso sul lato meridionale ed era provvisto, sul versante nord, di due portici a colonne tipici dell'architettura palatina della Siria del Bronzo Medio e Tardo.

L'esatta natura di questo edificio non venne chiarita all'epoca, potendosi trattare secondo lo scavatore anche di una fortezza militare per la sua posizione topografica a ridosso della fortificazione e per la scoperta al suo interno di numerose punte di freccia e scaglie di armatura in bronzo<sup>17</sup>.

Al di là delle ipotesi sulla funzione di questo edificio, ipotesi scaturite essenzialmente dalla valutazione dei criteri costruttivi (aspetto e spessore dei muri, ricostruzione di un secondo piano per via della presenza di una imponente scala, conservazione di spessi intonaci ecc.) e dalla natura dei ritrovamenti (ceramiche dipinte, vasi di alabastro, rivestimenti

<sup>17</sup> Le forme identificate da J.-Y. Monchambert corrispondono a quelle già note nel repertorio ceramico scoperto a Ugarit: recipienti utilizzati per il trasporto di beni di consumo (*piriform jars, stirrup jars, pyxides*), vasellame da mensa (*kylikes, amphoroid kraters*), vasi per il culto (*rhyta*): Yon 2000, 10-17.

<sup>18</sup> Solo a Minet el-Beida la ceramica micenea è associata ai corredi funerari. A Ugarit la maggior parte dei vasi micenei proviene dai Palazzi (Reale, Sud) e dai quartieri abitativi (*Acropole, Ville Basse Est e Ouest, Ville Sud, Tranchée Sud-Acropole* ecc.), anche per il pessimo stato di conservazione delle tombe locali. Più incerta è invece la valutazione complessiva della sua presenza in contesti templari. Un lotto di vasi (*rhyta* soprattutto) è stato però scoperto nel cosiddetto *Temple aux Rhytons*, nella regione centrale dell'insediamento: *ibid.*, 3-10.

aurei), le aspettative iniziali di J.-C. Margueron andarono deluse, poiché i tanto sperati livelli del Bronzo Medio-Bronzo Tardo iniziale non furono raggiunti: l'edificio, come le altre strutture domestiche dell'area, si data al XIII secolo a.C.

Un'analisi della ceramica nel suo contesto di ritrovamento risulta per il momento impossibile, mancando ancora i dati definitivi di scavo; ciò nonostante la provenienza, la natura e la quantità dei ritrovamenti già consentono qualche considerazione sulla storia dell'occupazione dell'area tra il Bronzo Medio e Tardo.

In questo senso, i migliori agganci temporali sono forniti, come è ovvio, dalla ceramica cipriota.

Alcune classi, come la *Red-on-Black*, la *White Painted*, la *Base-Ring I* sono da attribuire alla fase di transizione tra il Bronzo Medio e Tardo (XVI-XV secolo a.C.). Esse provengono per lo più dalle aree che hanno restituito case private, mentre risultano assai meno numerose all'interno dell'edificio nord, dove invece sono attestati i tipi più tardi: *White Slip II*, *Base-Ring II*, ceramica micenea. Questa notazione fa pensare che le abitazioni private siano state costruite prima dell'edificio maggiore, come sembra ritenere anche J.-C. Margueron, sebbene le ragioni della sua supposizione siano diverse.

Ora, quando si contestualizza la ceramica, emergono alcune interessanti questioni, in parte sollevate anche da J.-Y. Monchambert: a quale epoca far risalire la fondazione del "palazzetto", quale fosse il suo uso e se esso si è modificato nel tempo, se e in che modo questo edificio può essere messo in rapporto, cronologico e funzionale, con le strutture private circostanti.

Riguardo al primo problema, esso non è stato definitivamente chiarito dagli scavi francesi, sebbene J.-C. Margueron sembri essere dell'avviso che l'edificio venne costruito in pieno Bronzo Tardo I.

J.-Y. Monchambert appare più scettico, ritenendo assai probabile anche una datazione non anteriore al XIV-XIII secolo a.C. (p. 316). Il dubbio sorge infatti in relazione ai materiali della fine del Bronzo Medio-inizio del Bronzo Tardo (*White Painted IV/VI*, *Base-Ring I*) scoperti in un sondaggio effettuato all'esterno del muro perimetrale ovest dell'edificio e provenienti, secondo l'autore, dalla fossa di fondazione (poi colmata con la terra di riporto) scavata nei livelli più antichi. Insieme ad essi infatti sono stati individuati anche esempi di ceramica comune della fine del Bronzo Tardo.

La seconda questione concerne l'uso di questa struttura. La distribuzione della ceramica per tipologie nei diversi ambienti, illustrata dall'autore in un'utile tabella a p. 317, rivela come le giare (da trasporto e da conservazione) e i *pithoi* (usati per lo stoccaggio) sono concentrati in ambienti "ufficiali".

Infatti, mentre non stupisce la loro presenza nel settore dell'ingresso (cfr. *ibid.*) dove forse, per comodità, venivano depositate le mercanzie in entrata e/o in uscita, al contrario mi pare che la loro sistemazione negli ambienti VIII e XII appaia, senza dubbio, singolare.

Nell'ambito dell'architettura siro-anatolica, questi due vani infatti formano un dispositivo di rappresentanza. Nella sua forma canonica esso consta di due ambienti di diversa grandezza ma sempre brevi e larghi, comunicanti per mezzo di un portico a due colonne. Il vano maggiore permette di accedere da una parte ad alcune stanze accessorie, dall'altra a un vano-scala (tutti elementi presenti nell'edificio ugaritico).

Ora, senza necessariamente supporre una funzione palatina o di "rappresentanza" per questa costruzione, mi pare comunque che la collocazione topografica delle giare possa far

---

<sup>19</sup> Solo con la riapertura dello scavo a partire dal 1999 è stato possibile definire la sua destinazione d'uso: si tratta di una importante abitazione privata (*Résidence Nord*) simile alle tante messe in luce nel Quartiere Residenziale a est del Palazzo Reale (Calvet, Jamous 2003: 32-33, fig. 2).



supporre che l'edificio in origine avesse un uso ben diverso (forse residenziale) e che in seguito a un evento importante (un terremoto secondo Monchambert, p. 318) fosse stato rimaneggiato anche in senso funzionale e riutilizzato in parte o in toto come un magazzino per derrate e/o come una discarica, vista la grande concentrazione di scodelle rinvenute, nel Locus II, in un pozzo di evacuazione per le acque in disuso.

La scoperta di 3 frammenti ceramici databili al Tardo Elladico IIIC (due orli di scodelle biancate e decorate e una *kylix* dipinta, nn. 1628, 1631-2, pp. 284-5) in uno dei sondaggi effettuati nel 1975-6 pone qualche interessante spunto di riflessione sull'ultima fase di occupazione dell'area indagata e sulla distruzione di Ugarit. Essi infatti sono stati rinvenuti, a detta di J.-Y. Monchambert, alla base di un livello di distruzione di ca. 1 m. Nella stratigrafia generale dell'area, questo livello è compreso tra l'attuale piano di campagna e le strutture del "palazzetto" nord che presentano materiali del Tardo Elladico IIIB (Monchambert 1996, 45).

L'ipotesi di lavoro che l'autore propone è che la diffusione della ceramica micenea del Tardo Elladico IIIC preceda, anche se di poco, la distruzione di Ugarit (i due eventi sarebbero da collocare nei primi due decenni del XII secolo a.C.). Allo stato attuale delle ricerche, questa ipotesi sembra preferibile a quella più accreditata, in base alla quale il IIIC sarebbe apparso dopo gli eventi traumatici che posero fine al grande centro siriano e prima di una tenue rioccupazione del sito (cui sarebbe da ricondurre il deposito archeologico di 1 m. ca. sopra ricordato).

Probabilmente la pubblicazione dei rapporti definitivi di scavo come dei materiali, soprattutto ceramici, potrà chiarire tutti gli aspetti ancora oscuri della *métropole cananéenne* (secondo la definizione di G. Saadé) e definire più compiutamente l'arco temporale di occupazione (e la sua natura), in special modo in riferimento alle fasi iniziali (dal Neolitico in poi) e finale.

SILVANA DI PAOLO

#### ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- Amiran R. 1969, *Ancient Pottery of the Holy Land*, New Brunswick.
- Åström P. 1972, *The Swedish Cyprus Expedition. Vol. IV. Part 1C. The Late Cypriote Bronze Age. Architecture and Pottery*, Lund.
- Badre L., Gubel E. 1999-2000, Tell Kazel, Syria. Excavations of the AUB Museum 1993-1998. Third Preliminary Report, *Berytus* 44, 123-203.
- Balfet H., Fauvet M.-F., Monzon S. 1988, *Lexique plurilingue pour la description des poteries*, Paris.
- Calvet Y, Jamous B. 2003, Chroniques et fouilles. Les travaux de 2002 à Ras Shamra (Syrie), *Orient Express* 2, 32-36.
- Capet E. 2003, Tell Kazel (Syrie). Rapport préliminaire sur les 9<sup>e</sup>-17<sup>e</sup> campagnes de fouilles (1993-2001) du Musée de l'Université Américaine de Beyrouth, Chantier II, *Berytus* 47, 63-121.
- Courtois J.C. 1978, Corpus céramique de Ras Shamra-Ugarit. Niveaux historiques d'Ugarit. Bronze Moyen et Bronze Récent, in Id., *Ugaritica VII*, Paris, 191-370.
- Courtois L. 1969, Le mobilier funéraire céramique de la Tombe 4253 du Bronze Récent (Ville Sud d'Ugarit), *Ugaritica VI*, Paris, 121-137.
- Darcque P. 1996, Trois inhumations simultanées du Bronze Récent I à Bassit (Syrie), *Syria* 73, 129-140.

- Fugmann H. 1958, *Hama. Fouilles et recherches 1931-1938. II.1. L'architecture des périodes pré-hellénistiques*, Copenhague.
- Margueron J.-C. 1977, Ras Shamra 1975 et 1976. Rapport préliminaire sur les campagnes d'automne, *Syria* 54, 151-188.
- Matthiae P. 1989<sup>2</sup>, *Ebla. Un impero ritrovato*, Torino.
- Mazzoni S. 1987, Note on the Diffusion of the Combed Jars in Palestine and Syria in III Millenium BC, in *Studies on the History and Archaeology of Palestine. Proceedings of the First International Symposium on Palestine Antiquities*, Alep, 145-158.
- Mazzoni S. 2002, Late Bronze Age Pottery Production in Northwestern Central Syria, in M. al-Maqdissi et al., *Céramique de l'Age du Bronze en Syrie I. La Syrie du sud et la vallée de l'Oronte* (BAH 161), Beyrouth, 129-151.
- Monchambert J.-Y. 1983, La céramique de fabrication locale à Ougarit à la fin du Bronze Récent : quelques exemples, *Syria* 60, 25-45.
- Monchambert J.-Y. 1996, Du Mycénien IIIC à Ougarit, *Orient-Express*, 45-46.
- Pinnock F. 2005, *La ceramica del Palazzo Settentrionale del Bronzo Medio II* (Materiali e Studi Archeologici di Ebla 6), Roma.
- Schaeffer C.F.A. 1949, Corpus céramique de Ras Shamra, in Id., *Ugaritica II*, Paris, 131-301.
- Thalmann J.-P. 1978, Tell 'Arqa (Liban nord). Campagnes I-III (1972-1974), *Syria* 55, 1-152.
- Venturi F. 1998, Late Bronze II and Early Iron I Levels, in S.M. Cecchini, S. Mazzoni (edd.), *Tell Afis (Syria). Scavi sull'acropoli 1988-1992*, Pisa, 123-162.
- Yon M. 1981, *Dictionnaire illustré multilingue de la céramique du Proche-Orient ancien*, Lyon.
- Yon M. 2000, Répartition et contextes de la céramique mycénienne d'Ougarit, in Yon et al., 1-27.
- Yon M. 2001, White Slip Ware in the Northern Levant, in V. Karageorghis (ed.), *The White Slip Ware of Late Bronze Age Cyprus. Proceedings of an International Conference Organized by the Anastasios G. Leventis Foundation, Nicosia, in Honour of M. Wiener* (Nicosia 29<sup>th</sup>-30<sup>th</sup> October 1998), Wien, 117-125.
- Yon M. et al. 2000, *Céramiques mycéniennes d'Ougarit* (Ras Shamra-Ougarit XIII), Nicosie.